ASCOLI PICENO: SI RIAPRE "IL DIOCESANO"

Sopra: Ascoli Piceno - Museo Diocesano - Statua argentea di Sant'Emidio (1482) ■ Sotto: Cola dell'Amatrice, polittico di Rosara

Il Museo Diocesano di Ascoli Piceno, posto al primo piano del Vescovado, è ormai pronto per essere inaugurato. I lavori, curati dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Marche (Urbino) hanno inteso garantire la salvaguardia delle opere d'arte e la sicurezza del pubblico durante la visita.

La sede ha quindi oggi una nuova impiantistica (antifurto e prevenzione incendi) che abbraccia tutti i piani del Palazzo Vescovile.

L'intervento si è congiunto a quello curato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, rivolto al consolidamento delle strutture murarie del Palazzo.

Al fine di perfezionare il suo adeguamento, che ha compreso il nuovo allestimento, il Museo ha potuto fruire di alcuni contributi del Centro Beni Culturali della Regione Marche, che sono stati rivolti anche al restauro di opere d'arte, in aggiunta a quello, pressoché totale, già promosso dalla Soprintendenza di Urbino.

Sulla Piazza Arringo ecco dunque aprirsi oggi ben tre Musei, che hanno fatto di questo spazio cittadino, unitamente alla Cattedrale che ha il suo fulcro artistico nel Polittico di Carlo Crivelli, il centro ascolano della frequentazione artistica e culturale.

Il Museo Diocesano fu fondato nel 1961 dal Vescovo di allora, Mons. Marcello Morgante, e fu subito riconosciuto dal Ministero (allora i beni culturali dipendevano da quello della Pubblica Istruzione). La scelta delle opere si proponeva come esposizione degli oggetti liturgici e dell'arte sacra, da quella antica a quella del nostro secolo.

Poi, da circa un ventennio a questa parte, la fisionomia del Museo è andata a poco a poco mutandosi, e si è ridefinita spontaneamente come raccolta di quelle opere d'arte (specie dipinti su tavola), che una volta restaurate, non potevano più essere riconsegnate alle chiese di origine, se queste erano mancanti di sicurezza anche per essere lontane dai centri abitati, e se le condizioni del loro interno non consentivano il ritorno dell'opera appena risanata, che non patisse nuovo degrado.

Ad esempio, nel 1970 il Soprintendente Torriti faceva staccare affreschi, dipinti dal Maestro di Offida (sec. XIV), dalla cripta della chiesa ascolana dei SS. Vincenzo ed Anastasio. Dove riporli, se non nel Museo Diocesano, certo meno umido che non l'interrata cripta?

E ancora, nel 1973, i polittici di Cola dell'Amatrice, provenienti dalle disperse chiese rurali di Funti, di Rosara e di Capriglia, essendo di proprietà ecclesiastica, a chi riconse-